

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

SCOMMESSE

Renzi e Di Battista: due partite in una

di Massimo Lodi

È vero che a Ostia, decimo municipio romano, ha votato al primo turno la misera percentuale del 33,6 per cento; che solo uno su sei s'è presentato alle urne per il ballottaggio tra i potenziali sindaci; e che vicende ambientali/emozionali hanno influenzato la contesa. Resta un fatto: ha vinto il Movimento 5 Stelle, la sinistra non è esistita, il centrodestra ha beccato. Eccola la sostanza, il resto conta zero. Dunque, enfasi strumentale a parte, fan bene i grillini a sostenere che, messi di fronte all'alternativa tra vecchio e nuovo, molti italiani (era appena accaduto in Sicilia, dove l'M5S è largamente risultato il primo partito) scelgono il nuovo. Qualunque cosa sia il nuovo. Qualunque maglia indossi il vecchio. Bisogna farsene un ragione, anche non comprendendola. E nel Pd se la stanno finalmente facendo. Capito che inseguire la destra porta fuori strada, riprovano ad agganciare la sinistra. Una certa sinistra. Non quella radicale/rosicante che dice no a tutto, ma quella del giacobinismo mite che sa dire di sì a qualcosa. Purché glielo si proponga per davvero e non per finta. E abbia un senso anziché un nonsenso.

L'opera mediatrice cui si sta dedicando Fassino in nome di Renzi e con la benedizione di Prodi può cambiare le sorti del responso popolare nelle elezioni di primavera, che gli esperti giudicano scontato: centrodestra primo davanti ai Cinquestelle, democratici terzi e corbellati. Magari non andrà così se Renzi tiene fede all'impegno preso con Pisapia, se Pisapia convince la Bonino e altri della sincerità dell'intento di Renzi, se Prodi

oltre che il padre nobile farà anche il garante-mobile della coalizione: il cassetto dove tener radunati e chiusi a chiave i gioielli della famiglia progressista. Che di essa/di essi non facciamo parte né D'Alema né Bersani rappresenta, anziché una jattura, un vantaggio. Non si perderanno i voti degli'insofferenti al renzismo e alla politica governativa (destinati ai Cinquestelle, a Salvini, a Berlusconi, alla Meloni) e se ne guadagneranno tra quanti accettano un riformismo ripulito da sedimentazioni post comuniste.

L'operazione decisa da Renzi, buona o cattiva che la si valuti, denota segno realistico. E sembra proiettata oltre la prossima legislatura, di probabile vita corta (o di morte subitanea) qualora il risultato popolare somigli a quello prodottosi in Germania, dove da due mesi -causa mancata affermazione d'uno schieramento omogeneo/forte- non si trova l'accordo per dare un governo al Paese. Del resto, che da noi, come da loro, si potrebbe tornare in fretta a votare, lo conferma la decisione annunciata da Alessandro Di Battista, una delle icone grilline: non si candiderà al nuovo Parlamento. Ufficialmente perché voglioso d'un periodo sabbatico, da dedicare a viaggi, studi, scritti, occupazioni paterne. Immaginficamente, ma non troppo, perché pronto a dare il cambio (più che alla sindaca Raggi, qualora condannata) a Di Maio, casomai la sua avventura d'aspirante premier dovesse finir male. O neppure cominciare, in assenza -a urne aperte- della volontà/possibilità d'allearsi con chicchessia per costruire un esecutivo degno di Palazzo Chigi. Renzi ci scommette e lo dice, Di Battista non lo dice ma chissà che non ci scommetta anch'egli.



Politica

PROMESSE DI MARINAIO

Storie d'ordinaria italianità

di Maniglio Botti

Si dice "promesse da marinaio" a testimoniare, con una certa benevolenza, che queste promesse quasi mai vengono mantenute. I marinai, si sa, infrangono molti teneri cuori nei porti in cui approdano e lasciano anche qualche conto aperto dai tavernieri che li ospitano: pagherò!

E le promesse dei politici? Mai, mai una volta - nonostante patti firmati e controfirmati, anche in tv - che si realizzino. Salvo ripresentarsi ciclicamente con le stesse promesse di prima. Qualcuna addirittura soddisfatta da altri, ma tant'è, voti e elettori cadono sempre nella rete come tanti boccaloni. In questi casi non c'è benevolenza ma distrazione, tutt'al più dimenticanza.

Il primo esempio che viene in mente è abbastanza recente, diciamo che risale a meno di un anno fa, quando l'orbe terraqueo politico (Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia, parte della sinistra, estrema sinistra e pentastellati) si opposero al progetto di riforma costituzionale varato dal Parlamento e sostenuto dal

governo in carica: Matteo Renzi & C. Il caso, come si dice, è di scuola, perché non si trattava di opporsi a programmi con valenza elettorale ma di contrastare un progetto approvato, solo a maggioranza assoluta, dal parlamento in carica.

Non entriamo nel merito dei contenuti, di sicuro migliorabili in un prosieguo, qualora la riforma fosse stata accettata dai cittadini votanti. Ricordiamo gli annunci seriosissimi di coloro che vi si opposero con successo: è un vulnus della democrazia, noi in poco tempo saremo capaci di migliorare le cose come si conviene a un Paese moderno ecc.ecc. Ci fu anche qualcuno, da scegliersi tra importanti leader politici ritornati in superficie nell'occasione, i quali dissero che in pochi mesi (due, al massimo tre) e con solo tre articoli della Costituzione rinnovati, mentre il parlamento ne voleva modificare una quarantina, si sarebbe provveduto a cambiare le carte in tavola: da così a così. Per non dire dei professori di diritto costituzionale (l'Italia si scoprì essere un Paese di presidenti della Consulta a riposo) e di esperti giornalisti militanti e tenaci rivali del governo. Passato e vinto il referendum con un secco no, tutti se ne tornarono alle loro occupazioni. I politici a discutere di mille cose tranne che di Costituzione, quando sembrava invece che un miglioramento, qua e là, fosse più che urgente e necessario, ma che soltanto era stata intrapresa una strada sbagliata; i



professori di diritto Costituzionale che avevano spadroneggiato nei dibattiti e nei comunicati tornarono alle loro cattedre o alle sedute davanti al caminetto con il gatto sulle ginocchia da accarezzare. I giornalisti militanti pure, salvo la variante di addentare i polpacci di Matteo Renzi

appena si fosse permesso di dire bao.

È passato un anno, si diceva, ma sembra trascorsa un'era geologica. Chi diceva che se la riforma – per quanto modificabile, ripetiamo – non fosse stata confermata sarebbero trascorsi almeno dieci anni prima di riparlarne è rimasto tramortito, continua per adesso a prendere bastonate (elettorali) sui denti e fatica a riemergere dal guano. Per quanto anch'egli spera in un difetto di memoria degli italiani, e che anche prima del decennio si possa rifare vivo con qualche proposta.

Che dire. È vero che l'Italia è un paese di mandolinisti e di navigatori, cioè di marinai. La botte, dunque, dà il vino che ha. Ma tornando alle promesse bisogna dire che – inspiegabilmente – sono sempre le stesse: il tempo trascorre, si invecchia,

Parole

I CORAGGIOSI

Uomini che fecero l'Italia

di Margherita Giromini

Ne abbiamo conosciuti molti, alcuni direttamente, altri per testimonianza indiretta, altri ancora per aver letto le storie delle loro vite sulla stampa e sui libri. Ma tanti restano ancora sconosciuti, o ricordati da pochi.

Di uomini relegati nelle isole di Santo Stefano e Ventotene, famosi come Pertini o ignoti ai più come il partigiano greco Giorgio Capuzzo, ha parlato Piervittorio Buffa, giornalista e scrittore, romano ma con radici familiari nel Varesotto, a Castello Cabiaglio, in occasione della presentazione del suo ultimo libro, lo scorso sabato 18 novembre al Festival Glocal di Varesenews. Il titolo “Non volevo morire così” è un grido di dolore che non lascia indifferenti, soprattutto per la giovane età di quasi tutti gli uomini evocati in questa “Spoon River” italiana.

La voce di Raffaele Musella, attore professionista, ci ha restituito parole e pensieri di antifascisti di ogni credo politico, anarchici, delinquenti comuni e innocenti ingiustamente reclusi, storie uscite dal chiuso della reclusione o del confino.

Erano gli anni del fascismo e della seconda guerra mondiale. Il professor Robertino Ghiringhelli ha affiancato il giornalista fornendo un ampio supporto storico, necessario a inquadrare le vicende collocate in quegli anni duri e difficili: ai presenti è stata offerta una fotografia crudamente realistica delle violenze e dei soprusi perpetrati dagli uomini del fascismo.

Santo Stefano e Ventotene, due isole divise da un braccio di mare, erano due mondi che ospitavano vite diverse. La prima, sin dalla fine del Settecento luogo di detenzione forzata, era la destinazione ultima di assassini, delinquenti comuni, oppositori politici. La seconda, trasformata dal fascismo in luogo di confino, ospitò antifascisti che, pur nella disgrazia dell'isolamento, poterono continuare a rimanere tali.

Il braccio di mare che separa le due isole fu simbolicamente unito da persone come Pertini e Terracini i quali, dopo aver scontato la pena nelle prigioni comuni di Santo Stefano, furono spostati per il successivo confino a Ventotene.

Sono emersi flash dei giorni lontani su quelle isole battute da venti e da piogge incessanti, luoghi dove furono costruiti alcuni

anche se si cerca di medicarne le offese con tinture di capelli e stiracchiamenti di pelle – nessun riferimento a persone o a cose, perché il discorso vale per tutti – eppure non si prova nemmeno a cambiare. Abbiamo detto, della politica nazionale, ma sfogliando i giornali locali e facendo scorrere il cursore dei social, sembra di leggere notizie (e promesse) di mezzo secolo fa. Le stesse. Incredibile.

Qualche giorno fa, e chiudiamo presi dallo sconforto, si leggeva di progetti per il risanamento del lago di Varese: ecco una nuova proposta, ecco quanto si deve fare perché il lago torni balneabile come una volta. È possibile che presto si parli anche della realizzazione di un collettore circumlacuale in cui fare confluire gli scarichi dei Comuni. Si sa infatti che il collettore esistente da mezzo secolo ormai è da rifare e che certi Comuni, in cinquant'anni, mai vi hanno allacciato i loro impianti.

La memoria è svanita. Cioè, qualche parvenza di attenzione sembra ancora esserci, se è vero che – nel caso di votazioni – meno del cinquanta per cento dei cittadini, ormai, esce di casa per recarsi ai seggi. E i politici continuano a dire le cose che dicono da sempre: è un fenomeno grave questo dell'astensione; bisogna rifletterci su.

Ma poi andiamo avanti. In pizzeria.

dei mattoni su cui sarebbe rinata l'Italia liberata.

Sandro Pertini, socialista, futuro presidente della Repubblica, Ernesto Rossi, Altiero Spinelli, Umberto Terracini, isolati da tutto e da tutti, ebbero modo di porre a confronto le proprie culture di provenienza, studiare, confrontarsi, discutendo animatamente sulla forma e sullo spessore da dare al futuro che in quel momento appariva pura utopia.

Il libro di Buffa funge da lente di ingrandimento degli eventi di allora e mette in evidenza contemporaneamente le vicende umane di colti intellettuali e di coraggiosi uomini del popolo, di anarchici ribelli e dignitosi fino all'ultimo respiro e di disperati delinquenti comuni. Avvicina e affratella coloro che costruirono le fondamenta dell'Italia e dell'Europa, futura casa comune delle democrazie fiaccate dal nazifascismo. Perché fu proprio nel confino di Ventotene che un gruppo di uomini elaborò il Manifesto politico per l'Europa.

Piccole e meno piccole storie di cui si nutre la grande storia. Nomi mai uditi prima e volti di cui non vedremo le fattezze, ma di cui possiamo immaginare gesti e parole, dettagli che illuminano il periodo più buio dell'Italia post unitaria.

Da ultimo, restituisco l'immagine, evocata da Buffa, della biblioteca di 3000 volumi che andò ingrossandosi a Ventotene negli anni di presenza dei confinati: dotazioni individuali, libri giunti avventurosamente sull'isola nei pacchi mandati dalle famiglie, testi come “Il capitale” di Karl Marx, sfuggiti alla censura perché incollati dentro le copertine di altri libri ritenuti innocui dalle guardie carcerarie.

Il libro, “Non volevo morire così” pare proprio uscito da “quella” biblioteca.



Il carcere di santo Stefano

Noterelle

VIRTÙ E VIRTUOSISTI

Gli àuguri antichi, i politici d'oggi

di Emilio Corbetta

àuguri....

Da piccolo, influenzato dai primi rudimenti dello studio della storia, sognavo di poter vivere ai tempi dei romani, logicamente dalla parte dei ricchi, non degli schiavi. Tra le varie figure di allora, mi avevano colpito quelle degli àuguri che dicevano di saper prevedere il futuro interpretando eventi banali, ma talvolta anche cose complicate, come le circonvoluzioni dei visceri di un animale sacrificato. Logicamente dicevano bugie elaborate con molta fantasia, ma sempre bugie, tanto che Cicerone sosteneva che quando due di loro si incontravano per strada non potevano non ridere. Ai nostri giorni sarebbero definiti "ballisti": fabbricanti di balle. Un termine più elegante sarebbe creatori di bufale, molto usate per far colpo sul prossimo, per far politica in un certo modo, per convincere ad un acquisto, per denigrare qualcuno, ed altro. I più sofisticati le definiscono in inglese "Fake news".

Il cittadino semplice è portato a credere alle bufale che certi personaggi politici proclamano, specialmente se graffiano la sua emotività. Può restare affascinato dal rito dell'ampolla dell'acqua alla sorgente del Po, mentre chi lo fa non può crederci, ma sa ben inventare i riti, sa coinvolgere i "creduloni". Domando scusa per questo termine. Non vuol essere dispregiativo, ma solo indicare il ruolo in cui è collocato, costretto, imprigionato il cittadino odierno, tempestato da una enorme massa di notizie, stimoli luminosi, stimoli vocali, musiche, rumori, melodie, urla, immagini che TV, tablet, iphone, smartphone, radio, giornali, cartelloni pubblicitari gli rovesciano quotidianamente addosso. Non può più sapere che cos'è il silenzio sia fisico che mentale (mi piace di più chiamarlo spirituale), ma quando casualmente si trova circondato dal silenzio viene preso paradossalmente dal disagio oppure ne resta affascinato. Ecco: mi viene da paragonare i politici odierni agli àuguri. Essi hanno l'arte (e devono averla) di coinvolgere la mente delle persone che diventano il loro supporto per il potere da raggiungere, ma queste devono avere una qualità particolare: non pensare, ma accettare il pensiero del politico. Essere una specie di tifoso, un appassionato che non deve conoscere lo stato della realtà, come insegnava un noto docente di economia politica della Bocconi a miei amici, futuri economisti.

Il politico sa di essere nel falso ma sa convincere lavorando sulla emotività, non sul raziocinio del prossimo. È la tristezza della politica dei nostri giorni in cui ritorna protagonista un canuto signore, che non appare tale perché s'è dedicato a estremi e drastici restauri del suo aspetto, che si basa molto sulla "memoria corta" delle persone. Se il politico credesse a quanto proclama, non potrebbe cedere alle facili e frequenti circonvoluzioni dei suoi pensieri, ma si intuisce che dietro lui lavorano gli

esperti della comunicazione, che giocano su una platea considerata intrisa di dabbenaggine (e smemorata).

Domando nuovamente scusa per questo concetto. Sarebbe più giusto definirli i "fedeli", i suoi fedeli, ma mi sembra di essere irrispettoso nei confronti dei sinceri fedeli che credono in valori profondamente più veri, più validi, più meritevoli di fede rispetto a quelli che sentiamo urlare dagli schermi delle TV. I politici amano, hanno necessità di una popolazione di grulli, o per lo meno creduti tali.

Che loro non credano a quanto proclamano, lo dimostra l'antitesi tra il modo di vivere la loro vita quotidiana e quello che loro enunciano. Un noto politico di sinistra è famoso per la sua barca lussuosa. Altri che si proclamano difensori della famiglia vivono sistematicamente in stato adulterino Sindacalisti percepiscono stipendi analoghi a quelli degli Amministratori Delegati, mentre dichiarano di "difendere" i disoccupati o i bassi stipendi degli operai.

I politici dunque sono come i famosi àuguri. Un esempio? Ai tempi dell'angoscioso referendum messo assieme da Renzi, fu organizzato in un rione cittadino un incontro tra due famosi politici locali, collocati su due fronti antitetici. Mi costò molta fatica tecnica essere presente, ma all'ultimo momento riuscii. In un sito che era una sala un po' fatiscente e sovraffollata, un volonteroso giovane presentò ed invitò i due navigati politici (mi vien da definirli diversamente) ad esporre i loro pensieri, alternandosi nel dibattito. Per istinto io do sempre fiducia a chi mi sta parlando, correndo talvolta il rischio di essere acritico, ma quella sera dopo poco mi sentii a disagio: eccoli lì due fantasiosi "bufalisti" dei nostri giorni! Si guardavano in faccia, non ridevano, ma era più che evidente l'insincerità, il falso "savoir faire", il loro schermare connivente che cercava di inculcare nei presenti concetti in cui entrambi non credevano. Domande già sapute da prima, risposte prevedibili.

Ma gli àuguri non li abbiamo solo nella politica. Questi personaggi si annidano in molte professioni. Meno di una volta, ma quanti medici condannano il vizio del fumo con la sigaretta in bocca? Oppure educatori indicano agli allievi modelli di vita virtuosa che loro sono ben lontani dal praticare, dimentichi che l'esempio, i fatti contano molto di più delle parole per educare. Quanti partecipano ad un movimento, ad un partito, ad una lobby, ad un club filantropico solo per avere vantaggi per se senza dare nulla agli altri. Ma anch'io in questo dire, partito da un sogno dell'infanzia, non mi sto erigendo a giudice del prossimo per proclamare le mie virtù?



Àuguri ed aruspici nell'antica Roma

Cara Varese

RETE DI LIBERTÀ

Un popolo e l'informazione

di Pier Fausto Vedani

Oggi le istituzioni invadono i mezzi di comunicazione con notizie che le riguardano: scritte anche bene e quindi pronte per la pubblicazione sono anche formalmente molto accattivanti. E come tali possono a volte attenuare, questione di sfumature, la consueta valutazione critica di chi decide della

loro pubblicazione.

Sono tempi in cui agli operatori dell'informazione, calati sempre nella realtà dell'era supersprint del web, non si chiede di consumare le suole delle scarpe, ma rapidissime verifiche prima di affidare la valanga di news che arrivano dall'universo della Rete. Dove succede di tutto, in particolare che ci sia anche una vastissima partecipazione all'informazione, inesistente al tempo, non lontano, del dominio della carta stampata. E' incalcolabile infatti il numero delle persone che davanti ai più disparati accadimenti giudicandoli degni di approfondimenti in qualche modo diventano... giornalisti: sono comunicatori



per semplice diletto, per senso civico, per spirito di servizio: tutti affascinati dalla partecipazione a un mondo nuovo e piace loro essere protagonisti del grande carosello dell'informazione. Sono persone che stimo e addirittura mi piacerebbe che ogni anno a qualcuno di

questi cittadini del web di casa nostra fosse rivolto un pubblico ringraziamento per avere reso un servizio alla comunità.

Web è sinonimo di libertà, di autonomia spesso fortemente correlata a un senso di responsabilità che è fondamento di vera democrazia. Sarebbe tutto ok ma dell' universo dell'umanità da sempre fanno parte anche campioni di imbecillità, cattiveria, sadismo e anche della vigliaccheria dell'anonimato, insomma tutta gente che provoca guai. Si potrebbe anche temere il deterioramento della credibilità dell'intero mondo web se non fosse sostanzialmente ispirato a solidi principi di democrazia. Ne abbiamo un riscontro preciso con il controllo addirittura feroce dei fruitori di internet nei Paesi dove la libertà individuale è sempre un sogno.

La libertà è uno dei cardini della società, noi italiani dopo averla negata a mezzo mondo con l'impero romano, la si perse per se-

coli e l'abbiamo conosciuta solo a partire dall'aprile 1945 dopo aver scansato anche le sirene dell'utopia marxista.

Tutto sommato e grazie anche all'istituzione repubblicana ne abbiamo fatto un uso accettabile anche se ogni tanto in ambito politico lasciamo affiorare qualche nostalgia del cesarismo, dell'uomo forte che a volte milita anche in movimenti superdemocratici dei quali è certamente degno.

Viva allora la Rete che non fa sconti a nessuno e che, a volte con esagerazioni inopportune, da strumento di confronto passa a ruoli che non le competono accettando opinioni e sensibilità che profumano di conformismo davanti alla franchezza di qualche affermazione, esagerata o infelice nella forma non nella sostanza. Come è accaduto a Bologna, città di leggendarie umanità e cultura, di grandi atei e di grandi cardinali, dove due sacerdoti avendo come riferimento in un caso il fallimento educativo di una giovane e nell'altro l'insegnamento della Chiesa, hanno affidato il loro sferzante pensiero alla Rete.

Che con il tempo siano cambiati anche i cattolici da sbarco lo hanno confermato le pressioni sui due sacerdoti perché in qualche misura innestassero la retromarcia. Una scelta che ha ottenuto risultati inaspettati: i pro e i contro hanno sempre affascinato il popolo della Nuova Comunicazione.

Io ne faccio parte come lattante, per di più disattento, il che mi crea a volte problemi tecnologici con le infernali tastiere del computer e dei telefonini, mai invece con i principi, come quello della sacralità della libertà.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Cultura

VARESE GRANTURISMO

Cos'è cambiato dai favolosi anni '60

di Sergio Redaelli

Zic & Zac

TRASLOCO LAGHÉE

Il VCO tornerà lombardo?

di Marco Zacchera

Società

LUCE DI CANDELA

La fede, il cuore, una verità

di Edoardo Zin

Apologie paradossali

MONETINA

L'imprevisto che non aiuta. O sì?

di Costante Portatadino

Garibalderie

MAMELI IN TRENO

Viaggio breve ma patriottico

di Roberto Gervasini

Società

LEGGERE PER VIVERE

La biblioteca bombardata

di Gioia Gentile

Il viaggio

MISTERO D'ORIENTE

Le suggestioni del Giappone

di Giuseppe Adamoli

Souvenir

ATTESA MAGICA

Lettera a Gesù Bambino

di Annalisa Motta

Opinioni

ESSERE UMILI

Significato e carattere di vita

di Felice Magnani

Cultura

DONNA, ARTE E MODA

La 'divina creatura' alla Züst

di Rosalba Ferrero

In confidenza

CHI AMA NON SI GONFIA

Guarire l'orgoglio, coltivare l'umiltà

di don Erminio Villa

Cultura

TEILHARD EVOLUZIONISTA

Vita concreta e vita dello spirito

di Livio Ghiringhelli

Urbi et Orbi

"MA DOV'È QUESTO DIO"

Presenza e testimonianza in un libro di don Carron

di Paolo Cremonesi

Ambiente

PARCO DI ACQUE E DI COMUNI

Nella Valle c'è qualcuno

che temporeggia

di Arturo Bortoluzzi

Pensare il futuro

UNITÀ NERA

La perdita di Felipe Doss

di Mario Agostinelli

Libri

ENDRIGO, GRANDE PAPA'

La figlia Claudia racconta

il cantautore

di Barbara Majorino

Sport

ROBUR BELLA E DIMENTICATA

Di nuovo tira aria di campioni in erba

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese